

potrebbe essere il morto. Riflettendo poi ebbe la certezza che non poteva trattarsi che di Mario Sonzini, impiegato alla Fiat (Industria metalmeccanica) di via Cerna. Egli era uno dei più attivi organizzatori del Fascio imolese e rommessi reduci combattenti, non del Fascio di combattimento, come si disse, Fascio al quale sono in pure iscritto. Amicissimo di mio fratello, prese la via di volermi ritirare la tessera d'iscrizione. Egli ritornò la tessera e la teneva in tasca nell'attesa di trovarmi, e fu l'essere che provocò l'errata identificazione. Mi recai alla Questura per mettere al corrente l'Autorità dell'empireo. Mio fratello intanto, da me avvertito, si recava al cimitero e riconobbe effettivamente nel morto il Sonzini.

Le lividure ai polsi

Per quanto riguarda lo Scimula, che indossava l'abito borghese essendo di libera uscita, non vi fu dubbio alcuno nello stabilire la sua identità. Le indagini furono dapprima, per necessità di cose, molto lente. La perizia medica aveva stabilito con tutta certezza che i due giovani (il Sonzini aveva 31 anni e lo Scimula 30) erano stati proprio uccisi con un colpo di rivoltella sparato a bruciapelo, il cui proiettile aveva provocato lo spappolamento del cervello uccidendo sulla fronte una por-

nava la stessa notte dal Regio Parco, passando per corso Novara intravide sul biancore della strada un corpo sfilato a terra, ignorando egli il tragico dramma che aveva funestato quel giorno Torino, credendo che si trattasse di un ubriaco o di un uomo preso da male, fece l'atto di avvicinarsi al caduto. Ma non mosse che pochi passi. Parce che mani gli si posarono sulle spalle e lo inchiodarono sul posto dove si trovava. Quegli sconosciuti, usciti dall'ombra, erano certamente gli esecutori del duplice misfatto. Poche parole furono scambiate tra l'operario e gli sconosciuti che l'avevano circondato. Dopo di aver controllato che l'uomo fermato era realmente un operaio organizzato, essi si intimarono, se non desiderava il peccato, di andarsene più che in fretta alla sua abitazione, senza curarsi di quanto non lo riguardava. E' superfluo dire che egli fu ossequioso a quest'ordine. Del resto come avrebbe potuto lui, solo e disarmato, ribellarsi al gruppo dei tragi esecutori?

Come abbiamo premesso, questo racconto fu da noi raccolto il giorno dopo il rinvenimento dei due cadaveri, ed ora solamente che le indagini della Autorità di P. S. sono ultimato, lo pubblichiamo in un coi risultati ottenuti dalle indagini stesse che il lettore constaterà

mente, anzi, sul quale forse gli operai serbano qualche dubbio, fu fatto accompagnare da due guardie rosse fino alla propria abitazione, in via Terrano, 3. Perché dunque, se la Commissione aveva serbato le prove di permanenza nello stabilimento di altri individui, non risultavano anche le prove dell'arresto e del giudizio del Sonzini? Si credeva forse con lui mezzo di far credere che non il Sonzini era stato nella loro officina? Ma una prova certa che il disgraziato giovane fosse stato interrogato venne portata da una deposizione del signore svizzero. Egli racconta che era stato fermato dalle guardie rosse sul Ponte delle Barne e tutto tremante, portato nella fabbrica. Egli confessa che in quel momento era fortemente spaventato da non potere pronunciare una parola. In mezzo a coloro che l'avevano catturato egli venne condotto in una stanza dove lo fecero attendere fin che il... tribunale, che stava giudicando un'altra causa, avesse finito di deliberare per poterlo a sua volta comparire avanti ad esso. Dopo un dieci minuti circa di un'attesa tormentosa, fu sciolto dirimpetto al quale egli si trovava, si aprì e comparvero due guardie rosse che tenevano un giovanotto bruno, alto, distinto, cogli occhiali, elegantemente vestito. Inson-

terpretazione.

Come furono condotti al supplizio

Gli arresti

Lo Scimula, attorniato dal Boggio, dal Rossi, dal Chicco e dai Iorietti, fu portato fuori dall'officina Bevilacqua verso le ore 21. Il Boggio fece attendere il drappello sul corso Palermo ed entrò dalla Nebiolo a prendere il Sonzini che era accompagnato dal Bertero, dai Binelli e da altri. Il gruppo cogli arrestati partì, lentamente. Fino ad ora non fu possibile sapere come effettivamente vennero giustiziati i due infelicitissimi. Dalle narrazioni degli arrestati risultano grandissime contraddizioni. Vi è chi sostiene che i due sarebbero stati portati in un altro stabilimento, non avendo trovato accessi i forni alle Fonderie Subalpine ed uccisi in altro stabilimento, vi è chi dice che furono uccisi là dove furono trovati, non avendo voluto gli - arditissimi - come alcuni propendevano - gettarli nei forni a bruciarli vivi.

E' possibile tutta offertezza? Verrà provato e noto ora ci accenna l'Autorità di Pubblica Sicurezza, che i due disgraziati erano destinati ad essere bruciati vivi? Ci si rifiuta di accogliere simile truce ipotesi, specialmente quando che avvenne dal 2010.